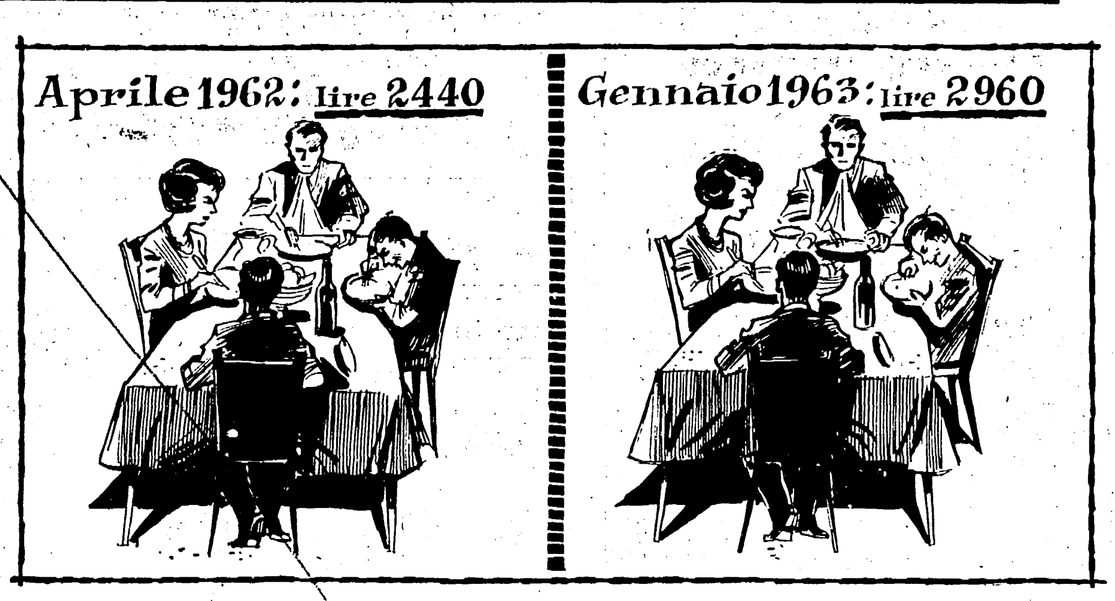
LA FUGA DEI PREZZI

500 lire in più ogni giorno solo per mangiare rispetto a otto mesi fa



Questo spende in un mese la famiglia tipo

Sono aumentati i prezzi della carne, della verdura, della frutta, del pesce - Un'eccezione: l'aglio

Una famiglia media di quattro persone spende per nutrirsi ogni giorno 520 lire in più, rispetto a otto mesi fa. Questo non vuol dire che la vita di una famiglia media è aumentata di 520 lire al giorno, poiché la nostra indagine ha completamente trascurato le spese del vestiario, dell'affitto, delle tasse, della luce, del gas dei trasporti e quelle voluttuarie, fra le quali sono considerati in Italia i dolci, che pure sono un alimento di largo consumo.

Ci riferiamo quindi al solo vitto, o meglio ai due pasti principali giornalieri che una famiglia di quattro persone è solita consumare: i nostri punti di riferimento sono i prezzi medi dell'aprile scorso, e i prezzi medi di oggi per generi alimentari di più largo consumo. Il *menù* sul quale abbiamo ragionato è quello tipico di una famiglia di quattro persone. E' la spesa che la signora Bianchi, o la signora Rossi, o la signora Carletti compiono ogni mattina nei mercati cittadini.

Abbiamo calcolato che la famiglia-tipo, consuma a pranzo un piatto di pasta condita con sugo di carne; una seconda pietanza, che può essere di pesce; verdura e frutta. Per la cena, la stessa famiglia potrà mangiare carne e uova; salumi e ancora verdura.

Un litro di vino rappresenta il normale consumo, per quattro persone e, se si aggiungono il pane (sei etti), i grassi di condimento (3 etti fra olio e burro), si avranno le materie prime per imbastire un pranzo e una cena, escludendo sia la colazione sia la merenda, che pure fanno parte integrante di una normale alimentazione.

Girando per il mercato

A seguire, quindi, per un qualsiasi mercato, la signora Rossi, madre di una famiglia di quattro persone, possiamo trarre le seguenti conclusioni.

Quattro etti di carne di vitello, che oggi vengono a costare 760 lire, costavano otto mesi fa 720 lire. La nostra massaia-tipo, quando si allontana dal banco del macellaio, ha speso già 40 lire in più, rispetto a otto mesi fa.

Un etto di burro è passato da 125 a 135 lire; un etto di prosciutto da 210 a 280 lire; un etto di conserva di pomodoro da 30 a 50 lire; un etto di parmigiano da 120 a 140 lire. Quando ha fatto la visita giornaliera dal pizzicagnolo, la signora Rossi ha speso esattamente 120 lire in più dell'aprile scorso. E non è ancora arrivata a metà del suo cammino.

Al banco della frutta e della verdura, l'attendono grosse sorprese: un chilo di frutta assortita (arance o mele) le viene a costare 50 lire in più e per mezzo chilo di patate (in aprile costavano 70 lire al chilo, oggi 90 lire) spende dieci lire in più. Perfino le verdure aromatiche (carote, sedano, salvia) le rubano ancora 20 lire, rispetto, sempre, all'aprile scorso.

Restano ancora da comprare due uova, per cui sborsa 90 lire, trenta in più di otto mesi fa, quando il prezzo medio di una coppia era di 60 lire. Un litro di vino, infine, è passato gradatamente dalle 110 alle 150 lire. I due etti di olio di oliva, con cui condire i pasti, comportano inoltre 10 lire di aumento perché l'olio che in aprile costava 650 lire il chilo, oggi ne costa almeno 700.

Andiamo avanti: il pesce è aumentato spaventosamente. Un chilo di merluzzo che costava 1300 lire, oggi ne comporta 1800. La nostra massaia-tipo che ne compera 4 etti, paga in un sol colpo una tassa di aumento di 200 lire.

Il fornaio la consola

Il fornaio la consola: per quattro etti di pasta e sei di pane la nostra donna spende 150 lire. Se la memoria non l'inganna, spendeva così anche otto mesi fa.

Riepiloghiamo: pranzo e cena, che nell'aprile scorso, venivano a costare esattamente 2440 lire, comportano oggi una spesa di 2960 lire. Sono, a conti fatti, 520 lire in più al giorno. Ogni mese, dunque, la famiglia tipo di quattro persone spende, per il sacrosanto cibo quotidiano, 88 mila e 800 lire: 15 mila e 600 lire più di otto mesi fa.

Diamo ora un'occhiata agli altri prezzi: il formaggio pecorino è passato da 110 a 120 lire l'etto; gli spinaci da 140 a 160 lire il chilo; la cicoria da 140 a 200 lire il chilo; le bietole rosse da 150 a 200 lire il chilo; quelle verdi da 135 a 150 il chilo. Solo l'aglio è diminuito di prezzo: da 1000 lire il chilo è passato a 850 lire il chilo.

Ma non ci si può consolare con l'aglio, quando il salame ha avuto un balzo di 20 lire l'etto (da 160 a 180 lire) e tutto il pesce — malgrado sia difficile fare una statistica a causa delle variazioni di quantità di merce che, a seconda del tempo, giungono ai mercati — ha subito aumenti che oscillano, giorno per giorno, dal 20 al 50 per cento.

e. b.

Lunga marcia delle patate verso quota 90

Tanto, infatti, costano attualmente sul mercato romano - Il prezzo del '61: 55 lire al chilo

Nel gennaio 1961, le patate, a Roma, costavano in media 55 lire al chilo al minuto (dati del Bollettino statistico del Comune). Oggi, a due anni di distanza, il prezzo delle patate oscilla fra le 70, 80, 90 lire (l'ultima cifra si riferisce ai negozi del centro). Le patatine novelle, o spacciate per tali dopo una abile «imbiancatura», toccano punte di 150, e perfino di 180 lire. La gente si chiede: perchè?

Per rispondere a questo interrogativo, che ha il suo interesse nel quadro del generale aumento del costo della vita, abbiamo svolto una rapida inchiesta, seguendo la «via della patata», dalla produzione al consumo.

Tipo di patata scelta come campione: la cosiddetta Olandese di Viterbo, *che è una delle più pregiate, se non la più pregiata, sul mercato romano. Luogo caratteristico di produzione: Grotte di Castro, nel Viterbese, presso il Lago di Bolsena.*

Ecco i risultati dell'indagine (che, sia detto subito per precisarne i limiti, non può avere nulla di «scientifico» e ha un interesse semplicemente cronistico). Abbiamo interrogato innanzitutto i contadini di Grotte di Castro.

Essi dicono: «Negli anni scorsi, in dicembre e gennaio, ci pagavano le patate 16, 17, al massimo 28 lire al chilo. Quest'anno, invece, 50 o 52 lire. Perciò, noi siamo soddisfatti».

Domanda: «Qual è stata, quest'anno, l'oscillazione del prezzo delle patate pagato ai produttori?».

Risposta: «In giugno 50 e anche 60 lire. Da agosto a settembre, 33, 36, 38. Ora, 50-52 lire».

Domanda: «A chi vendete?».

Risposta: «Ai trasportatori».

Interroghiamo quindi i trasportatori.

«Noi siamo raccoglitori-trasportatori. I contadini ci portano le patate al magazzino, qui a Grotte di Castro, oppure noi stessi andiamo in campagna a comprarle sul posto. Le portiamo a Roma (300 chilometri, fra andata e ritorno) e le vendiamo ai grossisti, che hanno magazzini fuori dei Mercati Generali, per 54, 55 lire al massimo, sacchi inclusi. I sacchi ci costano circa 70 lire l'uno e, in buona parte, si rompono o vanno perduti Guadagnamo poco...».

«Quanto?».

«Beh, diciamo centomila lire al mese. Se facessimo gli autisti per conto di terzi, guadagneremmo di più...».

Non resta che tornare a Roma e interrogare i grossisti.

«Sì, è esatto. I trasportatori di Grotte di Castro ci rivendono le patate a 54-55 lire lire al chilo. Noi le rivendiamo a 57-58, al massimo 60 lire. Guadagnamo solo due o tre lire al chilo, perchè la patata, anche in poche ore, e ancor più col passare dei giorni, perde peso per via dell'evaporazione. Possiamo guadagnare, mettiamo, 2.500 lire se vendiamo dieci quintali di patate, in un giorno. Ma le spese generali (senza contare le tasse) sono di circa 7-8 mila lire al giorno. Quindi, non è certo con le patate che possiamo arricchirci ...».

«Dunque voi grossisti, sulle patate, non speculate. E chi ci guadagna, allora?».

«I trasportatori, che si riempiono i magazzini in estate inoltrata, quando il prezzo è più basso, e aspettano l'inverno per specularci sopra».

(I trasportatori, però, dicono che a riempirsi i magazzini sono i grossisti).

Interroghiamo infine i dettaglianti.

«Voi comprate le patate a 57 lire, al massimo a 60. Le rivendete a 70, 80, 90. Siete dunque voi che ci guadagnate più di tutti?».

«No, non è vero. Noi abbiamo tante spese, tante tasse. Se compriamo dentro i Mercati Generali, per esempio, dobbiamo dare 10 lire a collo ai pesatori, 30 ai facchini "di baracca", o 50 lire a quelli "di zona". Per il trasporto fino al camioncino, altre 30, 35 lire a collo. Poi c'è il 2,30 per cento di IGE. Spesso una parte delle patate è guasta... E quando si rivende al dettaglio, un quintale non è mai eguale a 100 chili, ma a 90, 95. E se la merce resta in bottega, c'è il calo per evaporazione».

Conclusioni? La più semplice ci sembra questa: saltando uno o due intermediari, il prezzo potrebbe essere più basso. In altri termini, se i contadini di Grotte di Castro, riuniti in cooperativa, rivendessero direttamente ai dettaglianti, forse le patate — alla massaia — potrebbero costare di meno (una cooperativa c'è già, ed ha 460 soci, ma è appena agli inizi). Le patate potrebbero anche costare di meno se costassero di meno i concimi e gli insetticidi, di cui a Grotte di Castro si fa larghissimo ed intenso uso. Qui il discorso cade naturalmente sui monopoli chimici. Ed anche se le tasse colpissero più in alto, e meno in basso, se i camion e le gomme costassero di meno, se la benzina... Il rincaro delle patate appare cioè come la conseguenza di numerosi fattori, in parte (e forse solo in apparenza) contingenti, in parte strettamente dipendenti dalla struttura economica e fiscale del Paese.

a. s.

Fanno il punto i sindaci del «triangolo»

Gli aumenti più forti a Milano, Torino e Genova, sono quelli dei fitti e dell'alimentazione

MILANO, 16.

Al Comune di Genova si sono riuniti ieri i sindaci e gli assessori delle città del «triangolo industriale» (Milano, Torino e Genova) per discutere, oltre all'applicazione della legge per le case economico-popolari, i problemi relativi ai trasporti, agli sfratti e al caro-vita. Per quanto il comunicato conclusivo si limiti ad elencare i punti trattati nella discussione e ad indicare alcune iniziative per i mercati generali, la disciplina del commercio e il settore distributivo, il fatto che i sindaci e gli assessori del «triangolo» abbiano dovuto prendere in esame anche il caro-vita, sottolinea la gravità di quello che è diventato uno dei problemi del giorno.

Le città «pilota»

Nelle tre città «pilota», infatti, la speculazione sui prezzi ha spezzato gli argini, aggredendo — con aumenti vertiginosi — le basi economiche delle famiglie. A Milano e provincia — come è stato denunciato in un recente convegno indetto dalla CCdL, dalla cooperazione e dall'Alleanza dei contadini — l'indice d'incremento del costo della vita dal dicembre 1960 al 1962, è stato del 12 per cento. La «voce» affitti, ad esempio, grava sempre più pesantemente sui bilanci familiari. Dagli indici statistici del Comune si rileva che, prendendo come base 100 nel 1938, il costo dei canoni è passato a 2000 nel 1954 per salire, con un balzo pauroso, a 7000 nel giugno del 1962.

Nel settore dell'alimentazione, aumenti sbalorditivi sono stati registrati per una vastissima gamma di prodotti. Calcolando la spesa mensile di una famiglia-tipo composta di quattro persone, sulla base di un modestissimo «pacchetto» di prodotti alimentari, risulta che tale famiglia ha speso, nel '62, circa 7000 lire al mese in più rispetto all'anno precedente. In questi giorni poi le massaie, che ogni mattina sono alle prese con la battaglia dei prezzi, si sono trovate di fronte ad un'altra sorpresa: la cosiddetta «operazione neve» per gli ortaggi. I grossisti, cioè, nella presunzione che le condizioni atmosferiche avverse facciano gelare i prodotti nei luoghi di raccolta (Sicilia, Puglie, Campania, ecc.) hanno giocato al rialzo. Nei giorni scorsi la merce abbondava, ciononostante è stata venduta a prezzi altissimi. Già i costi all'ingrosso avevano registrato aumenti dalle 25 alle 50 lire al chilogrammo, per cui i dettaglianti hanno acquistato i cavolfiori a 30 lire in più (da 80 a 110), mentre il prezzo della «catalogna» è stato «ritoccato» da 75 a 100 lire. La «lattuga», che sempre i dettaglianti pagavano 160, è arrivata a 200 lire. Ovviamente a fare le spese di questa ennesima speculazione, sono soprattutto i consumatori.

Fagioli di «lusso»

Anche a Genova, grossisti e «bagarini» dettano legge al mercato ortofrutticolo, dove i prezzi registrano continue lievitazioni. Gli ambulanti sono esposti a forti rincari (fino al 30 per cento) che la merce subisce quando gli arrivi sono scarsi. Le conseguenze si sono naturalmente fatte sentire al consumo dove frutta e verdura hanno accusato, fin dall'inizio del 1963 e rispetto al gennaio del '62, un aumento medio di 40 lire al chilogrammo. Inoltre vengono denunciati i seguenti aumenti record: pane comune da 145 a 165 lire; il pane condito da 199 a 210; la pasta confezionata con grano duro da 193 a 220-240; il riso da 224 a 250 lire. I fagioli sono diventati quasi un genere di «lusso»: costano 80 lire in più (da 340 a 420). Il già proibitivo prezzo di 1800 lire al chilo per la carne di vitello, è arrivato ad una «quota» da capogiro: 2400 lire, mentre il «vitellone» viene pagato 300 lire più di prima. Anche a Torino la scintillante vetrina del miracolo economico contrasta con il caro-vita, che ha gravemente compromesso le possibilità economiche dei lavoratori. Come al solito, uno dei punti di maggior tensione è rappresentato dagli affitti i quali, nel 1962 rispetto al '61, sono saliti del 13,51 per cento.

Il canone degli alloggi «bloccati» — che sono circa il 70 per cento delle abitazioni — ha registrato un aumento medio che va dalle sei alle ottomila lire per vano. Le statistiche, sempre rapportate a quel periodo, dimostrano inoltre che i torinesi spendono il 7,95 per cento in più per il vestiario, mentre le spese per l'alimentazione, con un salto del 6,12 per cento, hanno impresso un altro giro di vite ai salari e agli stipendi. Elettricità e combustibili infine gravano con l'1,37 per cento in più, e le spese varie aggiungono, con l'aumento del 5,62 per cento, un altro fardello alle già esauste economie dei lavoratori.

Prospettive della rivoluzione

Per Cuba il 1963 dovrà essere l'anno dell'organizzazione

Di ritorno da Cuba, gennaio.

Il nuovo partito unico che si sta costituendo a Cuba sarà il risultato di una lunga fatica, nuova nella storia del movimento operaio e non priva di vicissitudini amare. Il PURS avrebbe dovuto essere pronto alla fine del '62. Ma c'è stata la drammatica crisi di ottobre che ha interrotto per quasi due mesi l'opera di *strutturazione nuova, già di per sè più lenta del previsto. Il congresso costitutivo sarà indetto, forse, per la primavera prossima. All'Avana, suddivisa in regioni, la prima organizzazione regionale è stata messa in piedi con tutte le sue strutture nel mese di dicembre. Ci sono ancora lentezze di tipo settario. Per esempio, ho conosciuto un giovane «istruttore rivoluzionario» di un'unità blindata che sosteneva essere prematuro costituire «nuclei» del partito nell'esercito, perchè — diceva — gli ufficiali «erano bravi guerriglieri, ma sono politicamente immaturi». Dal centro, si lotta contro queste forme di settarismo. Però si vede che è ancora una lotta difficile. Un operaio mi ha detto: «Ci sono paesi dove un partito fa una rivoluzione. A Cuba invece una rivoluzione sta facendo un partito».*

In realtà, quando la rivoluzione guidata da Fidel Castro ha scelto la via socialista e si è posta sotto la guida dell'ideologia marxista-leninista, il partito adatto, lo ha trovato, a Cuba: era il Partito socialista popolare, il partito comunista di Cuba. Forte di una esperienza di lotte in cui erano caduti i suoi migliori dirigenti, rinnovato nella sua linea da un congresso autocritico, nel '60 il PSP si era presentato al paese con un programma unitario, di piena adesione alla rivoluzione castrista. Tutte le condizioni oggettive erano favorevoli alla fusione delle varie forze rivoluzionarie. I programmi combaciavano. Non rimaneva che percorrere insieme il cammino dell'organizzazione di un partito unico. Data l'esperienza precedente dei dirigenti del PSP, tutti furono d'accordo di affidare a questi la responsabilità pratica di creare le strutture marxiste-leniniste del costituendo partito. Così nacquero, provvisoriamente, le ORI, organizzazioni rivoluzionarie integrate, alla cui testa fu posto un comitato esecutivo composto di dirigenti del «26 luglio», del PSP e del «Direttorio del 13 marzo». Segretario all'organizzazione fu nominato Annibal Escalante del PSP.

Del caso Escalante, si è parlato molto, la primavera scorsa. Seguendo criteri personali e ristretti, questo compagno stava sovrapponendo una burocrazia dall'alto alla sorgente delle forze nuove e giovani che la rivoluzione era in grado di fornire. Come sempre, Fidel Castro decise di intervenire pubblicamente, e nel marzo scorso fece tre discorsi, uno dei quali alla televisione. Annibal Escalante venne destituito e l'opera di strutturazione del partito riprese su nuove basi. Ora si fanno assemblee in ogni centro di lavoro e democraticamente si eleggono i «lavoratori esemplari». Dopo un'inchiesta personale su ognuno degli eletti (che serve a un'ulteriore selezione) se questi lo desiderano vengono ripresentati all'assemblea come candidati ad essere membri del partito, insieme con altri che, se pure non eletti dalla base, vengono giudicati degni dell'iscrizione; si spiega perchè siano degni, nonostante che i loro compagni di lavoro non li abbiano ritenuti tali. Quindi si vota. Quasi tutte le candidature vengono definitivamente approvate. Così si costituisce il nuovo nucleo di base del PURS.

Sulla scorta delle prime statistiche stabilite nella provincia di Matanzas, la proporzione di lavoratori eletti come «esemplari» si aggira su 9 per cento. Su 141 compagni passati attraverso il vaglio della base e delle ORI, 52 appartenevano anche prima a uno dei tre partiti o organizzazioni rivoluzionarie (35 al «26 luglio», 15 al PSP, 2 al «13 marzo»); gli altri 89 — dunque una netta maggioranza — sono giovani che non avevano mai militato in un'organizzazione politica. L'età media dei nuovi membri del partito è giovane: sempre su quei 141, 66 stanno fra i venti e trent'anni, 41 fra i 30 e i 40. Un primo risultato positivo è stato dunque raggiunto: quello di consentire alle forze più fresche e genuine della rivoluzione, di entrare nel partito come elemento preponderante.

Però, i compagni più avveduti, a Cuba, mi facevano osservare che sarebbe sbagliato attribuire tutti i residui di settarismo agli errori di Escalante. Il settarismo è stato una sorta di malattia infantile di tutta la rivoluzione cubana, quando è approdata al marxismo-leninismo: una malattia da neofiti, che attraverso la febbre dell'ingenuità ha contagiato anche molti che non avevano mai avuto a che fare con un'organizzazione marxista. In questo senso certe constatazioni che ho potuto fare durante il mio soggiorno sono confortanti. Per esempio, nel settore culturale si sta reagendo in maniera sana e coraggiosa al settarismo (e anche al dogmatismo, agli schemi) della prima ora. Ho sentito in un congresso lo stesso ministro dell'educazione Armando Hart, il presidente dell'istituto del cinema Alfredo Guevara e altri intellettuali, poeti e pittori, parlare risolutamente a favore della libertà nella creazione artistica, contro il cattivo gusto nella propaganda murale e il sorgere di «camarille» del cosiddetto «realismo socialista» nella pittura. Nel più recente film prodotto a Cuba («Las doce sillas» di Gutierrez Alea) si prendono in giro certi autori di affreschi in cui la retorica, alleata a pretesti propagandistici, produce danni incalcolabili al paesaggio rivoluzionario cubano.

Un problema che si porrà evidentemente presto, appena il partito sarà strutturato in tutta Cuba, sarà quello della sua ristrettezza. Il segretario provinciale delle ORI per l'Avana mi ha detto che, su due milioni di abitanti, si arriverà a un'organizzazione di 11 o 12 mila membri. In tutta Cuba, dunque, se saranno rispettate queste proporzioni, il partito dovrebbe avere non più di 40 mila iscritti. Un partito di quadri? Una semplice élite? Il compagno Blas Roca mi ha assicurato di no: «Sarà una via di mezzo tra un partito di quadri e un partito di massa».

Su questo punto il segretario provinciale delle ORI mi ha spiegato che la selezione rigorosa (vengono esclusi tutti quelli che hanno votato nel '58 sotto Batista, nonostante la parola d'ordine di astensione delle forze rivoluzionarie) non ostacola la partecipazione delle masse alla vita politica: ci sono organizzazioni di massa numerose e possenti. Solo nei Comitati di difesa della rivoluzione sono attivi quasi un milione e mezzo di cubani, uomini e donne. Altri compagni, però, sono convinti che il partito dovrà passare presto a una strutturazione più larga. Anche questa esigenza fa parte della lotta contro il settarismo, per lo sviluppo di quell'organismo, «coscienza collettiva», che dovrà nutrire la rivoluzione nella sua crescita verso l'età matura.

Finora la rivoluzione cubana ha attinto le sue energie soprattutto dallo straordinario contatto di fiducia stabilitosi fin dal primo istante fra le masse popolari e il «maximo lider» (come lo chiamano) Fidel Castro. Ma Fidel è il primo a vedere il rischio di una direzione unipersonale. Nella conferenza che fece alla fine del '61 sulla necessità di creare il Partito unito della rivoluzione socialista, insistè molto su questo: «Non c'è nulla di più fragile della vita di un individuo. E per di più è fragile la coscienza dell'individuo... Non ho nulla da rimproverarmi (per il fatto che la direzione rivoluzionaria è stata a lungo unipersonale)... Penso sinceramente che la migliore garanzia, l'unica valida per assicurare la continuità del potere e della linea rivoluzionaria, sia un sistema di governo basato sulla direzione delio stato da parte di un partito rivoluzionario, democratico e a direzione collegiale...».

Il terreno è fertile, a Cuba, perchè sia anche un partito di massa. Ho assistito a un'assemblea di impiegati d'amministrazione di una clinica, per eleggere i «lavoratori esemplari». Mi è parso straordinario il modo partecipe e vivo, appassionato e gioioso, in cui avveniva questa selezione. Non vi era ombra di sforzo, benchè tutti i partecipanti fossero di origine piccolo-borghese. Voglio dire che il partito può e deve essere largo quanto sono larghe le basi dell'adesione popolare soprattutto fra i giovani.

Saverio Tutino

New York

Coniglietti per i clienti

NEW YORK — I clienti di un club di New York continueranno ad essere serviti da belle ragazze in costume da bagno completato da una piccola coda e da un paio di orecchie da coniglio. Così ha sentenziato la suprema corte di giustizia. Nella telefoto A.P.: **una delle «coniglette» sorride felice dopo aver appreso la notizia**